

25 APRILE GIORNO DELLA LIBERAZIONE



di **Marcella Giammuso**

25 Aprile 1945, il Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia (Clani) delibera un ordine di insurrezione generale nei territori schiacciati dall'occupazione tedesca e fascista. Dopo l'8 settembre era stata organizzata dai Partigiani la "Resistenza" per combattere il dominio nazifascista. I Partigiani erano donne e uomini, giovani e anziani, militari, studenti e anche diversi preti che si erano uniti in ogni modo per una battaglia comune: la liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista e dalla occupazione tedesca. La Resistenza dura quasi due anni, ma si considera il 25 aprile come data simbolo perché quel giorno coincide con l'inizio della ritirata da parte dei soldati della Germania nazista e di quelli fascisti della Repubblica di Salò dai territori occupati.

Da allora, annualmente in tutte le città italiane vengono organizzate manifestazioni pubbliche in memoria dell'evento.

25 Aprile 2018, le ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di tutta Italia indicano, con l'adesione di numerose associazioni antifasciste, manifestazioni in tutto il territorio italiano per celebrare la giornata della liberazione.

Sono trascorsi 73 anni da quel fatidico giorno, non c'è più la guerra, ma oggi nel mondo ci sono tantissime popolazioni che ancora stanno aspettando la liberazione. In questi ultimi anni milioni di persone sono arrivate in Italia fuggite da paesi africani ed asiatici martoriati da guerre che durano da decenni

e oppressi da dittature autoritarie. Emigranti che spesso hanno vissuto storie di violenza e schiavitù prima di poter giungere ai barconi che permetteranno di fare una traversata che soltanto parte di loro riuscirà a superare perché un'altra buona parte morirà o per annegamento o per soffocamento in una stiva di nave sovraffollata. Sono i deportati dei nostri giorni. Giungono in Europa con la speranza di una vita nuova ed invece spesso vengono ghettizzati, schiavizzati e sfruttati.

La storia si ripete e, come negli anni 30 e 40 in Italia come in tutta l'Europa, il razzismo ed il fascismo prendono piede.

Si è anche perso lo spirito che aveva animato i nostri Partigiani durante la Resistenza che non era solo quello di liberare l'Italia dalla Germania nazista e dal regime fascista, ma quello di realizzare una società libera e concretizzare la giustizia sociale. È stato possibile conseguire questi valori con la promulgazione della Costituzione Italiana, nata dalla Resistenza con la lotta partigiana.

Oggi invece vediamo sempre più sgretolare i diritti sanciti dalla Costituzione Italiana. I tagli alla sanità alla scuola pubblica, le forme di lavoro che sfruttano la manodopera, i tagli al welfare hanno creato diseguaglianze sociali molto evidenti, producendo sempre più famiglie sotto la soglia della povertà e meno persone che hanno in mano una grande percentuale di ricchezza.

Diamo il giusto valore al 25 Aprile non solo onorando coloro che hanno dato la loro vita per la nostra libertà ma anche attivandoci a realizzare una "Nuova Resistenza" affinché venga attuata totalmente la Costituzione Italiana.



Libertà è partecipazione

2



La farsa del buono casa

3



Una vita in bottega

4

LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE

Un movimento dal basso per la prima municipalità di Catania

di Giovanni Caruso, foto Ivana Sciacca

Era il 2008 quando Melina, madre in prima fila nell'occupazione della scuola Andrea Doria, disse "Semu fotti, la facciammo una lista civica per San Cristoforo?". E così ci ritrovammo noi del GAPA a formare una lista civica per autorappresentarci nella prima municipalità. Non fummo sostenuti dalla distratta sinistra catanese. Insomma quella lista, creata realmente dal basso, non passò.

nel disinteresse istituzionale, anzi, nonostante il silenzio istituzionale. Un esempio: il centro polifunzionale Midulla a San Cristoforo ha riaperto e funziona. A richiederne l'apertura siamo stati in tanti ma non siamo stati mai ascoltati. Poi si è attivato un processo di aggregazione popolare che, grazie alla spinta di Gammazita, ha portato un gruppo di cittadini a riaprire e far funzionare quel centro che così è tornato alla città. "Partecipa" si colloca nei movimenti di aggrega-

mondo in cui viviamo. Continueremo a farlo, a prescindere.

"Partecipa" ha studiato i regolamenti che dovrebbero portare a una buona gestione della municipalità. Come pensate di farli applicare?

Prima di tutto facendo conoscere il contenuto dei regolamenti, spesso ignorato anche da chi dovrebbe farli applicare. Ci è venuto in mente di aprire i meccanismi della democrazia della Municipalità proponendo di istituire una casa comune per

Pellegrino. Come pensa "Partecipa" di fare comprendere agli abitanti che il voto non può essere scambiato per "un pacco di pasta"?

Pellegrino è l'ultima farsesca rappresentazione di un modo di fare politica opprimente e vecchio, che nega l'esistenza della mafia e consegna la Sicilia nelle mani di speculatori senza scrupoli. Ai cittadini porremo una domanda semplice. "Votare per un pacco di pasta, per amicizia o per "rispetto", ha mai migliorato le vo-



Oggi, in occasione delle prossime elezioni amministrative del 10 giugno, si presenta nuovamente la possibilità che la prima municipalità abbia una rappresentanza di quartiere, costruita dal basso. Il nome è "Partecipa". Abbiamo intervistato Dario Pruiti, presidente dell'ARCI Catania, per saperne di più.

Come nasce l'idea di "Partecipa"?

La Municipalità Centro è un'area vasta che ha competenze su tante questioni. Da molti anni al suo interno c'è un attivismo sociale con tante energie. La maggior parte delle esperienze che hanno contribuito al progresso di Catania sono venute fuori da lì. Questo dato, di per sé è neutro, diventa politico se si pensa che il tutto è avvenuto esclusivamente con la spinta dal basso, con sforzi enormi,

zione come questo. Da San Berillo a Piazza Lupo, dalla pescheria passando per via Santa Filomena: la prima municipalità è costellata da esperienze dal basso straordinarie. In questi anni le istituzioni si sono limitate a osservare processi di riqualificazione urbana partiti dal basso, ma piuttosto che coinvolgerci ci hanno ignorato.

Chi sono i promotori di questa lista civica?

Cittadini, associazioni, aggregazioni non formali, artigiani della cultura, abitanti che hanno deciso consapevolmente di far funzionare la Municipalità mettendo al centro i bisogni di chi abita i quartieri piuttosto che il prestigio della poltrona. Tra noi non c'è gente che cerca una poltrona ma persone e competenze, quotidianamente impegnate a migliorare il



ogni quartiere della municipalità, e qui praticare la democrazia diretta, discutere insieme dei problemi dei cittadini, affrontare i conflitti tra gli ultimi. La chiave è la partecipazione diretta. Le disposizioni dei regolamenti non si applicano in automatico solo perché scritte e approvate, così come "il mondo dei politici" non può rivolgersi ai cittadini soltanto per chiedere voti in campagna elettorale. Chi ha un ruolo istituzionale ha la responsabilità di diffondere e praticare la partecipazione popolare. Solo così i regolamenti smettono di essere carta straccia e si trasformano in diritti.

Qualche giorno fa le indagini della magistratura e la stampa hanno riportato le presunte accuse per voto di scambio e corruzione elettorale verso il candidato sindaco Riccardo

stre vite?".

Chi ci ha governato a furia di pacchi di pasta ha consegnato i nostri quartieri al degrado. Pellegrino ha ragione quando dice che il problema è il lavoro, ma è grave che non dica che la mancanza di lavoro dipende esattamente da quel modo di fare politica a furia di scambi, il migliore per la mafia. Il lavoro non è un favore da promettere ma un diritto, e i diritti si esigono con la partecipazione. Non siamo più disposti ad accettare in silenzio che qualcuno faccia promesse ogni cinque anni. Noi proponiamo di camminare assieme per riprenderci tutto quello che, a furia di promesse non mantenute, ci è stato tolto. Ad ognuno ci rivolgiamo con questo invito, che va oltre la campagna elettorale: Partecipa!



LA FARSA DEL BUONO CASA

Il Comune di Catania: i ritardi, le bugie, le facce toste

Ivana Sciacca

Ad agosto Gina insieme al marito e i figli vengono sfrattati da una casa senza contratto, perché non hanno potuto pagare l'affitto per sei mesi. Nessuno in famiglia ha un lavoro, c'è una giornata e con i soldi della pensione del figlio disabile. Poco più di trecento euro al mese. E bisogna farci tutto.

A settembre dopo un'estenuante ricerca, Gina trova una casa con il contratto. Inizia il percorso per ottenere il buono casa dal Comune di Catania. Un mese va via preparando i documenti richiesti per accedere. Un altro mese per vedere la richiesta accettata. "Il Comune inizierà a pagare il mese di novembre, non di certo i primi due" dicono. Nel frattempo si accumulano i prestiti che Gina fa per pagare le prime mensilità e la caparra.

Novembre passa e arriva anche Natale ma soldi dal Comune non se ne vedono. La proprietaria, molto anziana, non accetta l'idea di dover dare l'iban per ricevere il pagamento delle mensilità, vuole il cash.

Da novembre a febbraio, Gina aspetta il Comune e paga versando sino all'ultimo centesimo della pensione del piccolo. Marzo arriva, il bonus no. Questo mese Gina deve fare visite mediche a pagamento, l'affitto non lo potrà anticipare. La proprietaria non sente ragioni "Non oltre il 5 del mese, a me i soldi servono. Altrimenti ve ne andate".

"Il mandato è stato fatto" dicono dai servizi sociali "ma per il pagamento in contanti bisognerà aspettare un'altra ventina di giorni". Cioè forse ad aprile. E chi glielo dice alla proprietaria?

Glielo dovrebbe dire l'assessore

Parisi, ma è troppo impegnato nei tavoli dove difende a spada tratta il buono casa di duecentocinquanta euro, come fosse la soluzione a tutti i mali abitativi.

In una città come Catania, soltanto ottanta proprietari si sono accollati la croce del bonus casa e i ritardi del Comune. "Non siamo e non potremo mai essere puntuali nei pagamenti" a Gina glielo hanno detto subito in via Dusmet. L'assistente sociale era imbarazzata ma "non dipende da me" continuava a dire, abbassando lo sguardo.

Dal momento della richiesta del bonus all'effettivo pagamento da parte del Comune, devono trascorrere sei mesi? Signor assessore, trovi Lei un proprietario di casa che sia disposto ad aspettare sei mesi di affitto senza incazzarsi.



foto: Mario Libertini



foto: Maurizio Parisi



foto: Maurizio Parisi

UNA VITA IN BOTTEGA

Napoli, il calzolaio dei Quartieri Spagnoli si racconta

testi e foto Mario Libertini

Pochi minuti di cammino separano la fermata della metro Toledo dalla bottega di **Ciro** in via San Matteo, nel cuore dei Quartieri Spagnoli. Lungo il tragitto i camerieri cercano di abbordare i passanti e li invitano a sedersi ai tavolini su entrambi i lati del vicolo. Un gruppo di giapponesi con l'auricolare nelle orecchie ascolta la guida turistica dal forte accento partenopeo. "Qui accanto c'è una sede del Comune, da diciannove anni è chiusa - racconta **Ciro** - in questo vicolo c'erano la sede del municipio, il bar, il sarto, il tipografo, il pellettiera, il gommista, il falegname, il barbiere, il venditore di bibite, l'orefice, il salumiere, la pizzaiola e lo scolaro. Ora non c'è più nessuno, e tra qualche mese me ne vado pure io. Non c'è più tanto lavoro, e poi tengo un'età. È arrivato il momento di chiudere".

Ciro ha iniziato a fare il calzolaio a Caserta. Nel '50 è arrivato a Napoli. Dal '54 si è insediato in via San Matteo. "Prima questo era il più bel quartiere di Napoli. Dopo il terremoto dell'80 ci hanno abbandonato", dice guardando la stradina dal vetro della porta della sua bottega.



"Ho tre figli, due sono professori, uno è dottore in economia. Sono tutti sistemati e con figli. Loro non ne hanno mai voluto sapere di imparare il mestiere. In passato mi volevo allargare e aprire un negozio di scarpe, ma loro non volevano lavorare con me, volevano studiare. Per fortuna sono riuscito a mantenerli fino alla laurea, anche grazie alle borse di studio".

Nel frattempo entra con discrezione una vecchietta, con un velo in testa e un paio di occhiali rossi. "Suora, ditemi!", dice **Ciro**. "Scusate - fa lei -, voi tenete la macchina che allarga le scarpe, vero? Volevo solo informarmi, così la prossima volta vi porto le mie".

Poche paia di scarpe negli scaffali, un tavolo da lavoro usurato dal tempo, pieno di piccoli attrezzi e di chiodi. Alle pareti delle foto di Maradona, un poster con la squadra del Napoli di qualche anno fa, delle immagini di Totò, Massimo Troisi e Pino Daniele. Tra le mensole degli scaffali dei santini, il quadretto della Madonna e un crocifisso. Sulla parete opposta un calendario con una bella ragazza nuda.

"Lo vuoi sapere perché questo lavoro non va più? - chiede **Ciro** mentre prende uno stivale - La vedi questa scarpa? È tutta scollata, per il lavoro

che faccio devo chiedere almeno cinque euro. Sai quanto costa questo stivale? Dieci, forse venti euro. Ecco perché nessuno mi porta più le scarpe per ripararle. Non conviene, si comprano a poco prezzo, e quando si rompono si ricomprano nuove. Una volta si comprava un paio di scarpe l'anno, e se si rompevano si riparavano. Un sacco di persone vengono qui a lasciarmi le scarpe e poi non vengono più a ritirarle, quando passa troppo tempo quelle che rimangono le regalo".

Un colpo di clacson rimbomba nella piccola bottega, un uomo su un motorino saluta amichevolmente **Ciro**; seduto sul sellino posteriore, un bambino con la maglia del Napoli fa il gesto delle corna: "Cornuto!", urla **Ciro** ridendo.

"Ho pregato le madri di questo quartiere di portarmi i figli in bottega per insegnargli il mestiere, ma loro non volevano che il figlio facesse il calzolaio. Una volta un ragazzino di dodici anni è venuto per qualche giorno, io gli avrei regalato tutta la bottega, ma lui mi disse che non voleva lavorare, non voleva fare niente. Una mattina mi mandò un ragazzo più grande, voleva i soldi della giornata anche se non era più venuto".

Ciro porta una maglione a strisce marroni e dei pantaloni scuri, sul naso un paio di occhiali rettangolari. "Per il matrimonio dei miei figli mi sono comprato dei vestiti eleganti. Non li ho mai più usati, io sono un calzolaio, non sono fatto per le cravatte", afferma mentre si sbottona il colletto del maglione. "Quando tra poco andrò in pensione voglio stare con mia moglie. Mi sono sposato che avevo ventuno anni e mia moglie diciannove. Il sindaco scherzando ci chiese se era un matrimonio o una comunione. Da quando ci siamo sposati ho lavorato sempre, notte e giorno. Ci stava il lavoro e trascuravo la famiglia. Adesso ci sono giorni che vengo in bottega solo per tenerla aperta".

Un filo di tristezza si intravede negli occhi di **Ciro**. "Quindici giorni fa mio figlio è andato dal notaio per l'atto di vendita della bottega, non mi vergogno di dire che quella sera mi sono chiuso in stanza e sono scoppiato a piangere. Questa bottega mi ha dato tutto: figli, soldi, matrimonio, vita".

Ciro si avvia verso l'osteria vicina per pranzare. I turisti giapponesi si fermano incuriositi per fotografare un altare con una foto di Maradona, **Ciro** li guarda ridacchiando, prima di girare l'angolo.

**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.